

PERSONAGGI. Da oggi disponibile nei negozi il nuovo album «La mia generazione ha perso»

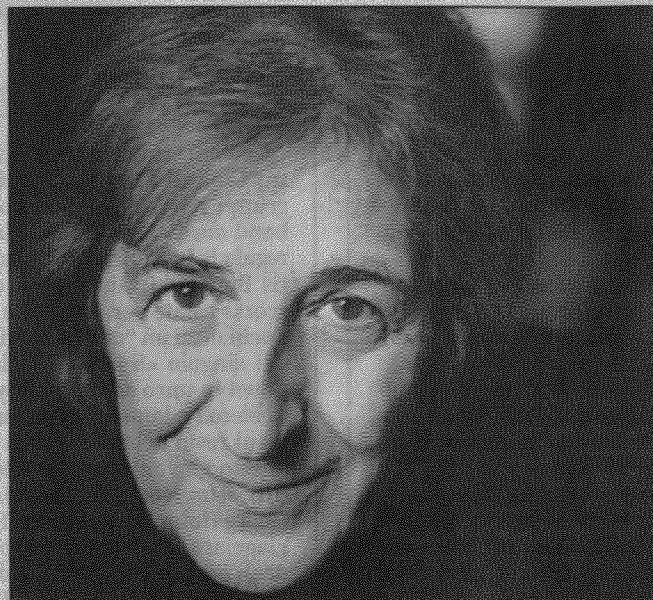
Gaber ricomincia da Celentano

Duetto in televisione il 26 aprile: «Glielo dovevo proprio»

Paride Sannelli

E' una resa amara, un epitaffio sulle utopie e le aspirazioni di un'epoca, quella ventilata dagli umori con cui Giorgio Gaber traccia il profilo di una certa sinistra anni Sessanta tra i solchi del nuovo album «La mia generazione ha perso», da oggi nei negozi.

Qualcuno era comunista «perchè forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita» canta il «Signor G» in uno dei suoi pezzi più famosi. E questo rende il titolo del nuovo album, il primo in vent'anni svincolato da progetti teatrali, pesante come un macigno. Gaber non è politicamente corretto perchè il politicamente corretto è l'ipocrisia del buonismo conformista. E invece lui «ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti costringe a pensare anche se non è sempre completamente condivisibile», come spiega Antonio Ricci nelle



Giorgio Gaber: attesa per il suo duetto con Adriano Celentano

note di copertina. Una verità sostanziata da dodici canzoni, in parte nuove e in parte attinte da lavori passati come «Io se fossi Gaber» o «E pensare che c'era il pensiero», affidate alle cure del produttore Beppe Quirici e a musicisti di caratura

come Elio Rivagli o Riccardo Tesi. «Di solito non riscolto i miei dischi» spiega l'autore de «Il grigio», sprofondato nel divano di casa sua a Milano. «Questo, invece l'ho già messo sul lettore tre o quattro volte, buon segno. Francamente, mi

no era comunista», «Il conformista»), quella sentimentale («Un uomo e una donna», «Quando sarò capace di amare», «Il desiderio»), quella sociale («Si può», «La razza in estinzione», «Il potere dei più buoni», «L'obeso») senza eludere riflessioni un po' più dense su questi nostri anni affollati come «Verso il terzo millennio» o «Canzone dell'appartenenza». Intanto, facendo violenza alla sua allergia per la telecamera, Gaber torna il 26 aprile in tv al fianco di Celentano. «Conosco Adriano da quando avevamo 16 anni» spiega. «Questo duetto glielo dovevo proprio. Già in occasione dell'altra trasmissione avevamo deciso di duettare "Il conformista", poi io ci avevo ripensato e non se n'era fatto niente. Ma lui aveva cantato quel pezzo ugualmente, ricoprendomi di elogi. Così stavolta non me la sono sentita di dirgli no. Rispetto ad allora, oggi avrei anche delle nuove canzoni da condividere».

spiace che certe cose del passato siano rimaste confinate agli spettacoli perchè forse avrebbero meritato maggior fortuna di quella che hanno poi avuto. "Le elezioni", ad esempio, è un brano che ogni cinque anni torna d'attualità perchè, an-

che se il tempo passa, da noi le cose vanno sempre allo stesso modo».

Il percorso narrativo seguito dai pensieri adulti de «La mia generazione ha perso» si dipana in tre direzioni, quella politica («Destra-Sinistra»), la stessa «Qualcu-

PERSONAGGI. Da oggi disponibile nei negozi il nuovo album «La mia generazione ha perso»

Gaber ricomincia da Celentano

Duetto in televisione il 26 aprile: «Glielo dovevo proprio»

Paride Sannelli

E' una resa amara, un epitaffio sulle utopie e le aspirazioni di un'epoca, quella ventilata dagli umori con cui Giorgio Gaber traccia il profilo di una certa sinistra anni Sessanta tra i solchi del nuovo album «La mia generazione ha perso», da oggi nei negozi.

Qualcuno era comunista «perchè forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita» canta il «Signor G» in uno dei suoi pezzi più famosi. E questo rende il titolo del nuovo album, il primo in vent'anni svincolato da progetti teatrali, pesante come un macigno. Gaber non è politicamente corretto perchè il politicamente corretto è l'ipocrisia del buonismo conformista. E invece lui «ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti costringe a pensare anche se non è sempre completamente condivisibile», come spiega Antonio Ricci nelle



Giorgio Gaber: attesa per il suo duetto con Adriano Celentano

note di copertina. Una verità sostanziata da dodici canzoni, in parte nuove e in parte attinte da lavori passati come «Io se fossi Gaber» o «E pensare che c'era il pensiero», affidate alle cure del produttore Beppe Quirici e a musicisti di caratura

come Elio Rivagli o Riccardo Tesi. «Di solito non riscolto i miei dischi» spiega l'autore de «Il grigio», sprofondato nel divano di casa sua a Milano. «Questo, invece l'ho già messo sul lettore tre o quattro volte, buon segno. Francamente, mi

no era comunista», «Il conformista»), quella sentimentale («Un uomo e una donna», «Quando sarò capace di amare», «Il desiderio»), quella sociale («Si può», «La razza in estinzione», «Il potere dei più buoni», «L'obeso») senza eludere riflessioni un po' più dense su questi nostri anni affollati come «Verso il terzo millennio» o «Canzone dell'appartenenza». Intanto, facendo violenza alla sua allergia per la telecamera, Gaber torna il 26 aprile in tv al fianco di Celentano. «Conosco Adriano da quando avevamo 16 anni» spiega. «Questo duetto glielo dovevo proprio. Già in occasione dell'altra trasmissione avevamo deciso di duettare «Il conformista», poi io ci avevo ripensato e non se n'era fatto niente. Ma lui aveva cantato quel pezzo ugualmente, ricoprendomi di elogi. Così stavolta non me la sono sentita di dirgli no. Rispetto ad allora, oggi avrei anche delle nuove canzoni da condividere».

spiace che certe cose del passato siano rimaste confinate agli spettacoli perchè forse avrebbero meritato maggior fortuna di quella che hanno poi avuto. «Le elezioni», ad esempio, è un brano che ogni cinque anni torna d'attualità perchè, an-

che se il tempo passa, da noi le cose vanno sempre allo stesso modo».

Il percorso narrativo seguito dai pensieri adulti de «La mia generazione ha perso» si dipana in tre direzioni, quella politica («Destra-Sinistra»), la stessa «Qualcu-